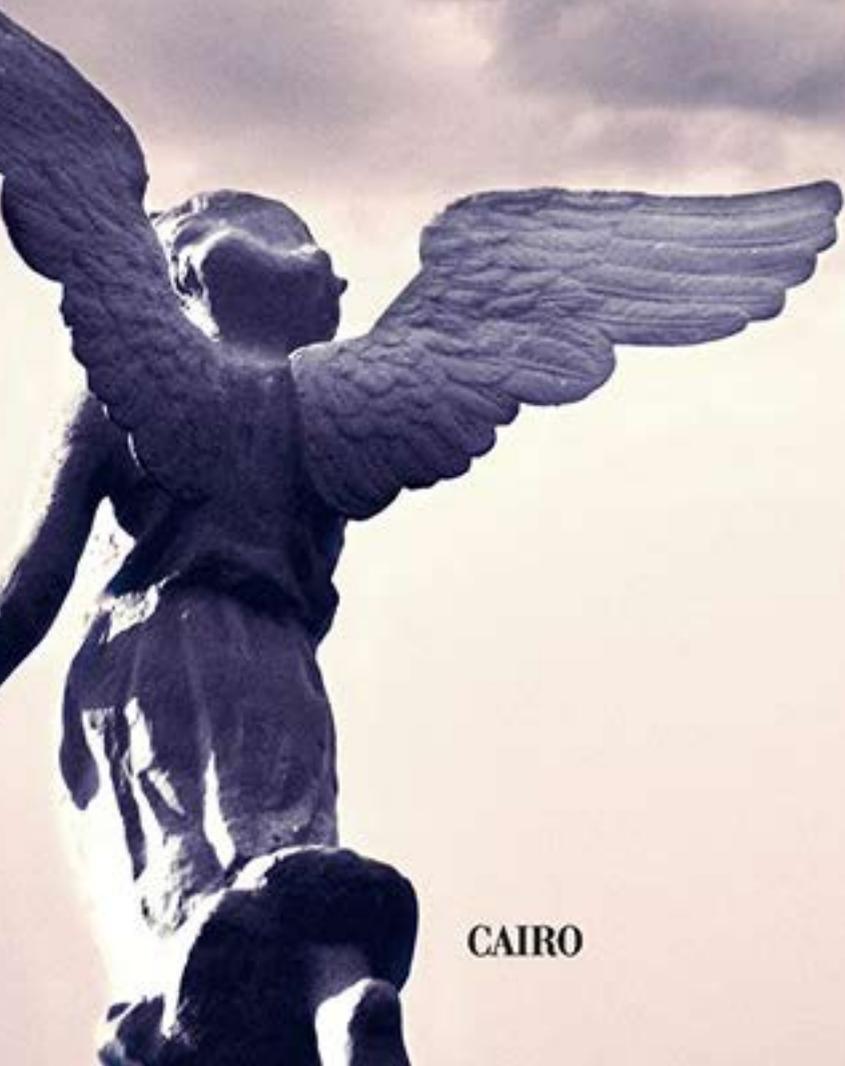


Melanie F.

L'angelo

ROMANZO



CAIRO

SCRITTORI ITALIANI

Melanie F.
L'angelo

CAIRO

I sentimenti sono le parole dell'anima che ci rivelano cosa vogliamo e pensiamo davvero con il cuore e non cosa crediamo di pensare e volere con la testa. Perché la mente «mente», come dice la parola stessa. E l'unico a essere reale per voi è il cuore, che ha un cervello vero e proprio e i suoi pensieri si chiamano *emozioni*.
Nel dubbio, seguite sempre il cuore.



Prologo

Quando si scrive un libro bisogna fare i conti con il fatto che la gente finisca per pensare che la protagonista sia tu. Se così fosse, io dovrei essere un'assassina, una cantante e tanti altri personaggi che compaiono nei miei libri. La verità è che uno scrittore è come un attore: impersona tanti ruoli, ma non è detto che li abbia vissuti esattamente così. Spesso lo scrittore interpreta dei sentimenti traducendoli, anziché in mimica e gesti, in parole. L'ipersensibilità di un autore gli permette di vivere più vite parallele, ma più che immaginandole, *provandole* dentro di sé come un medium.

A questo punto non importa più chi abbia vissuto quella o questa vicenda: nel momento in cui l'autore si pone umilmente in ascolto della potenza della vita e il lettore si immerge nelle pagine, la storia che si riesce a captare è sempre vera.

Lo spirito racconta come la ferita con cui nasciamo, e che macchia ogni nostra azione, possa essere sanata alla radice cambiando le nostre vite.

Questo libro vuole aiutare e guidare alla trasformazione: mutando se stessi, cambia anche ciò che ci circonda.

Quando ho cominciato ad ascoltare lo spirito, mi sono stupita di quello che mi diceva. A volte scrivevo senza capirlo e, rileggendolo dopo una settimana, comprendevo. Questo perché dall'aldilà i messaggi arrivano sempre un po' enigmatici, come serrature di un tesoro di cui bisogna trovare la chiave. Le parole con cui lo spirito si manifesta, le parole da lui mormorate, non sono quelle che appartengono al nostro linguaggio, ma vanno tradotte. Gli occhi per vederlo sono quelli del cuore e non della mente, e l'apertura del cuore nell'amore è ciò che risolve gli enigmi e dà un senso alla vita.

Lo spirito settecentesco che narra la storia parla con parole antiche, chiama la spiritualità *esoterismo* e definisce le ossessioni, o *forme pensiero*, veri e propri esseri denominati *larve*. Nel suo aldilà i sentimenti sono dunque concreti come i pensieri, e la fiaba prende corpo.

Per farmi sentire la propria presenza, lo spirito mi sfiora le spalle riempiendomi di brividi anche se fa caldo: è il suo modo di sorridere.

Nel libro lo spirito comunica con Dixi solo nelle chiese o davanti alla bellezza di un quadro, dove lei comincia a elevarsi alla gioia: è quella la porta dell'altro mondo, e attraverso una fessura di speranza lui può far sentire il suo sussurro, attraverso un cuore aperto lui può fluire dentro di noi.

Ci troviamo di fronte al mistero dell'esistenza, come dice Alan: «L'amore tutto illumina, serve a elevare spi-

riti e umani a quel livello energetico dove la materia perde di consistenza ed evapora, e i muri tra i mondi cadono. Noi e voi, spiriti e umani, nell'amore siamo visibili gli uni agli altri, le ombre spazzate via dalla luce che emaniamo, senza alcuna materia di mezzo. Senza nemmeno dolore, dal momento che questo è solo assenza di luce e di amore».

Auguro buona lettura sapendo che, nonostante sia scomoda per l'intreccio affettivo che coinvolge Dixi trascinandola in relazioni pericolose, questa non è una semplice storia d'amore.

È un libro magico, destinato ad aprire le porte della comprensione.

L'angelo custode

*Non vivere con la paura di morire, ma muori
con la gioia di aver vissuto.*

Jim Morrison

Da dove potrei cominciare a raccontarvi la storia della piccola Dixi?

Ora che lei sta dormendo, non posso smettere di fissare il suo volto angelico dalla pelle d'alabastro, tanto sottile da lasciar trasparire le vene blu attorno agli occhi, come solchi circolari, così scavati da farla sembrare già simile a me...

Sì, sono uno spirito che un giorno Dixi ha chiamato involontariamente quando si è seduta sulla mia tomba, reduce da una delle sue solite liti con Richard, sola in un universo senza scopo.

Tre anni fa... la rivedo in una stupenda giornata di agosto, così chiara da rendere tutto abbagliante nel cimitero in cui riposavo, dove il riverbero bianco delle tombe si spandeva nello spazio come il vapore cristallino della neve. Ero al Père-Lachaise, in uno di quei piccoli mausolei che Dixi trovava magnifici, quelle «casette», come le chiamava lei, con i tetti gotici e le porte che nascondevano, dietro a un intaglio arabescato, il mistero. Lei portava dei fiori sulla tomba di Jim Morrison come

le aveva insegnato suo padre, dopo essere passata davanti a quelle di Chopin e Oscar Wilde. Non aveva mai ascoltato la musica della rockstar, ma suo padre ne era stato amico, teneva la foto che li ritraeva insieme sulla scrivania. Si sedeva sulla lastra in granito della tomba del cantante e gli versava addosso la sua malinconia.

Era proprio davanti alla mia cappella, il sole colpiva i capelli biondi sul volto bellissimo, dai lineamenti così fini e dolci da rasentare la perfezione, ed emanava quel fascino che hanno solo i santi e i grandi condottieri: un magnetismo trascinate, il pozzo di un potere travolgente. Quel giorno, però, era sconsolata. Guardava la mia tomba con le lacrime agli occhi e io lessi nel suo animo come solo gli spiriti sanno fare, e cioè *sentii* dentro il mio corpo di spirito tutto il baratro dell'angoscia che bruciava nella sua anima. Un dolore, il suo, che era bellissimo, luminoso, purificatorio.

Come una spina conficcata nell'animo che rende la percezione più acuta e la bellezza sublime, quella giornata di luce diventava purissimo incanto per Dixi, che avvertiva, tra i sentieri del cimitero così romanticamente decadenti, la magia. Quello che era stato, dopo l'ennesima lite con Richard, uno sfiancante senso di prostrazione, diventava ora l'acuminato splendore della storia che riposava in quelle tombe e si apriva sull'universo di un aldilà invitante, quasi concreto.

Dixi conosceva quella sensazione, l'aveva provata in tutti i momenti d'ebbrezza mistica che le aveva regalato la sua breve vita ogni volta che entrava in una chiesa e, avvolta nel profumo dell'incenso, sentiva correre lungo

la schiena dei brividi che riempivano il suo volto di freschezza estatica... Lei li definiva *gli orgasmi dell'anima*.

Richard invece non intuiva nulla di tutto questo, né la accompagnava tra i monumenti e le chiese che incrociavano durante i loro spostamenti. Nemmeno quando si rifugiavano nei cimiteri e Richard scoperchiava qualche tomba abbandonata, invasa dalle erbacce, per seppellirci il bottino.

Per mascherarsi, si spostavano su una Mercedes 280 TI, una station vagon trasformata in carro funebre, con la bara riempita di refurtiva.

Viaggiavano senza meta, felici di essere giovani, attraversando le lunghe notti scure che si scioglievano nella velocità delle ruote e nei ritmi tribali della musica techno. E negli occhi di chi incrociavano al semaforo brillava un misto di venerazione e di terrore, accentuato dal fatto di vedere che alla guida di quella macchina con la croce in cima, d'oro e lucente come la stella del giudizio, c'erano due come Dixi e Richard, lei così bambola e innocente che sembrava aver appena perso una caramella in qualche anfratto dell'auto, con quella vaga disperazione negli occhi che solo i bambini sanno avere, assoluta e senza via di scampo; e lui, con quell'aria da adulto eternamente bambino, con i suoi ventisei anni riflessi in un perenne e seducente sorriso. Richard che avrebbe sedotto chiunque, se avesse voluto, intrappolando il mondo nel candore dei suoi denti.

E a tratti si faceva cupo e pensieroso, quasi che nei suoi occhi scuri scorresse un richiamo atavico, il richiamo del suo sangue gitano che impellente usciva come